



REPORTER DI CLASSE *Terzo campionato di giornalismo*



FERRARA

LUOGHI CHE RACCONTANO STORIE

La legge di Barbiana: «I care»

La piccola frazione del Mugello e don Milani sono una cosa sola
EDITORIALE
**Una mattina
al Corsera
in via Solferino**

MILANO, A POCHI passi da piazza Duomo c'è via Solferino, una strada elegante e silenziosa. Al numero 28, in un bel palazzo sobrio nella facciata, dal 1904 ha la sua sede il primo quotidiano italiano, il Corriere della Sera.

La giornata in redazione comincia alle 11.30 quando il direttore si riunisce con i responsabili dei vari settori nella Sala Albertini, che conserva lo stesso arredo degli inizi del Novecento. Sedersi sulle poltrone dove hanno lavorato scrittori come Verga, D'Annunzio, Pirandello, Montale e nello stesso tempo essere collegati in videoconferenza con Roma, è davvero emozionante.

Vedere le foto degli illustri personaggi, le prime pagine di eventi storici consente di fare un tuffo nel passato, ma nello stesso tempo... le 1000 notizie, che arrivano dalle agenzie, ci informano di ciò che accade in ogni istante nel mondo.

Ma quanto è lunga la giornata in redazione? Parecchio, il pomeriggio è caratterizzato dalla scrittura dei pezzi.

Entro le 23.30 deve essere tutto pronto.

Se la notizia arriva dopo tale orario? C'è la "ribattuta". Il caporedattore avvia un controllo a freddo delle pagine, ripulendo così le imperfezioni e all'1.35 si chiude.

Non c'è più tempo per ripensamenti.

La mattina dopo si ricomincia da capo. Con la visita alla redazione di un grande quotidiano si scoprono ritmi di lavoro frenetici, persone disponibili ad incantarci con i trucchi del loro mestiere. E' anche l'occasione per riflettere sulla ricchezza delle figure professionali che collaborano alla realizzazione di un giornale e sulla necessità di saper lavorare in équipe per raggiungere risultati qualificanti.

Francesca Cavecchia

OGNI PAESE RACCONTA centinaia, migliaia di storie, di individui diversi. Ma vi sono alcuni luoghi speciali che si identificano con un'unica persona. Barbiana ne è un esempio. Barbiana e don Milani sono una cosa sola, l'uno non può esistere, nell'immaginario collettivo, senza l'altro.

Barbiana: minuscola frazione di Vicchio nel Mugello, oggi ville e agriturismi sparsi sulle colline ed in fondo ad una strada nel bosco... "la scuola" con la pieve e poco discosto il piccolo cimitero dove è sepolto lui, don Lorenzo.

Negli anni '50, un luogo sperduto sui monti della Toscana, in cui fu avviata un'esperienza educativa singolare. Che cos'era la scuola di Barbiana? Giancarlo Carotti, uno dei primi sei allievi del priore, l'ha così descritta: «Era una classe formata da quarantadue ragazzi, chi sapeva qualcosa insegnava a chi non sapeva nulla. Era un laboratorio, costituito da attrezzi fabbricati a mano dagli stessi allievi. Era una piccola chiesa, con all'interno un mosaico realizzato con



pezzi scartati di vetro colorato. Era un sistema di cooperazione reciproca. Era un gruppo di ragazzi poveri». Tutto questo, o solo questo (la decisione la lascio al lettore) era Barbiana, il cui sistema pedagogico fa ancora discutere.

Lo scorso anno, ricorrendo il quarantesimo anniversario della morte di don Lorenzo, si è a lungo riflettuto sulla sua esperienza edu-

cativa, la cui straordinarietà viene avvertita solo sul posto.

Già lo stesso motto "I Care" fa comprendere che la dimensione di questa scuola era l'impegno. E' infatti affisso su una delle porte dell'aula dove si svolgevano le lezioni, per ricordare ad ogni alunno che si apprendeva per poter progettare la propria vita, senza essere condizionati da chi conosce-

va molte parole.

«Quando non capivamo il significato di quanto letto nel quotidiano a cui don Lorenzo si era abbonato per farci conoscere il mondo» racconta Giancarlo Carotti, «riscrivevamo l'articolo utilizzando le nostre parole. Quella era la lezione di italiano».

Se un amico andava a trovare il priore, lui utilizzava l'incontro come lezione per i ragazzi. Ogni momento della vita quotidiana diventava materia di studio.

A Barbiana non esistevano voti, non esistevano compiti a casa, né orari. Vi era solo una spiccata voglia di imparare, di dimostrare agli altri che anche i poveri erano intelligenti. E vi era soprattutto un sacerdote, don Lorenzo che amava i poveri e credeva nel loro riscatto, che aveva trasformato un borgo sperduto in un laboratorio di vita e di scrittura. Lì infatti fu realizzata "Lettera a una professoressa". Gli autori? La scuola di Barbiana.

**Valentina Ponti
Omar Ghidini**

Il potere della parola: l'archivio dei diari di Pieve Santo Stefano

IL POTERE DELLA PAROLA è spesso sottovalutato nella nostra epoca dove le immagini hanno il sopravvento. Ma c'è un posto in Italia, Pieve Santo Stefano, in cui ciò non accade. In questa piccolissima cittadina, al confine tra Toscana, Umbria e Romagna, dal 1984 ha sede l'archivio diaristico nazionale, una biblioteca della vita, ideata dal giornalista Saverio Tutino.

Ogni diario contiene una storia che dovrebbe avere la caratteristica della segretezza, ma gli autori di quelli spediti a Pieve sperano nella pubblicazione.

Annualmente viene infatti indetto un concorso, la cui giuria è costituita dagli stessi abitanti del paese. Da settembre a ottobre devono leggere cento diari e riunirsi per discutere il loro contenuto.

Alla fine ne considerano dieci e

solo uno verrà pubblicato; l'autore vincerà mille euro.

Questo archivio è frequentato da ricercatori di tutto il mondo, soprattutto sociologi.

Numerosi sono i diari che raccontano esperienza di guerra o di amori segreti.

Il diario più particolare, ma anche il più significativo, è quello scritto su un lenzuolo da una vedova di un piccolo paese e pubbli-

cato mantenendo gli stessi errori grammaticali dell'autrice, per confermarne l'autenticità.

Dal documento drammatico e vero di Anna Frank a quello ironico e fittizio di Bridget Jones, il diario ci consegna emozioni, pensieri, storie di vita. Un modo per conoscere gli altri e cercare di capire se stessi.

**Roberta Gnudi
Valentina Ponti
Giorgio Baraldi**

Si può fare... il miracolo: la pagina della I e II A del Liceo Carducci

RIECCOCI, NOI alunni della I e II A del liceo Carducci, pronti a lottare fino al termine di questa emozionante gara, sperando nel miracolo di un grande risultato. Con serietà e passione siamo giunti al traguardo. Partiti dalle discoteche, il "nostro" habitat per eccellenza, abbiamo attraversato i luoghi dell'anima e dell'arte della nostra città e infine abbiamo esplorato, con i viaggi di istruzione, posti non sempre conosciuti, ma in ogni caso affascinanti. Posti che raccontano preziose storie di uomini e donne. Chi fre-

quenta un liceo delle scienze sociali non può non relazionarsi e confrontarsi con gli altri. E così abbiamo scoperto Barbiana, Don Lorenzo e i suoi ragazzi; Pieve Santo Stefano e le umili vite nascoste nei diari e il quotidiano che dal 1876 ci informa, raccontando la storia di tutti gli Italiani: il Corriere della Sera. Dai luoghi siamo approdati alle persone e al comune desiderio di far sentire la propria voce e di essere testimoni del proprio tempo.

**Lorenzo Morelli
Celeste Cevinini
Valentina Colombari**

IN REDAZIONE — Gli studenti del Liceo Carducci che hanno redatto questa pagina per il campionato di giornalismo